



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

LA MIA VITA IN UNA VALIGIA

Chiara Rebecca Ferrario

Assistente sociale. Lavora nell'ambito del servizio sociale professionale (adulti e famiglie) e presso il servizio protezione giuridica.

Elaborato finale del Master
**MINORI E FAMIGLIE: accompagnare
al futuro**

II Edizione 2019- 2020

www.master-tutela-minori.it

Giugno 2018 "Andreas, andrai in comunità"

Non posso credere di aver finito gli esami e che finalmente inizi l'estate! Sono felicissimo, ci ho messo qualche anno in più rispetto agli altri miei compagni ma finalmente ho raggiunto un obiettivo, sono riuscito a terminare qualcosa, quasi impossibile da credere. Ma, come sempre, le sensazioni negative prendono il sopravvento, rovinando i pochi attimi felici che ogni tanto la vita mi concede; i miei genitori affidatari mi ricordano che domani ci sarà un altro incontro con le assistenti sociali, me ne ero completamente dimenticato!

L'ansia mi assale. Qui, in questi anni, sono stato bene ma non posso mai stare tranquillo, da un giorno all'altro tutto può succedere. Massimo è un po' strano ultimamente, a volte litiga con Sonia... non mi vogliono più? Mi vogliono cacciare? Che fine farò? Ripartono le mie paranoie, peccato che ci azzecco sempre quando ho queste sensazioni.

Da mio padre non voglio tornare; gli voglio bene, ma ha sempre fatto troppa fatica con me, troppo preso dalle sue cose, non mi considera più di tanto. Mi va bene vederlo qualche volta, ma viverci insieme no, qui mi sento finalmente di far parte di qualcosa...



Da mia mamma non saprei; dopotutto la sua vita è sempre andata avanti a prescindere da me, anche se sono felice quando sono con lei.

In questo momento vorrei uscire da questa casa e scomparire, mi è passata improvvisamente la fame, ho una strana sensazione. È quasi ora di cena, chi glielo dice a Massimo e Sonia che ho lo stomaco chiuso e voglio rimanere in camera mia? Poi iniziano a chiedermi cose strane e ricominciano ad assillarmi, so che ci tengono a me, ma ho bisogno dei miei spazi.

Di dormire proprio non se ne parla, farò le ore piccole al computer come ho sempre fatto quando mi sale questa agitazione e cercherò di non pensare all'incontro con quelle lì che mi fanno domande su domande e ogni volta hanno un nome diverso, una faccia diversa e mi fanno raccontare sempre le stesse identiche cose.



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Arriva il momento del colloquio, cammino come uno zombie, è stata una nottata infernale, ma quando ho sentito le assistenti sociali dirmi “andrai in comunità”, mi si è gelato il sangue. Sono confuso, non sto capendo cosa stia succedendo, cosa ho sbagliato?

Mi bollono le orecchie, vorrei urlare; come possono dirmi cose del genere così all'improvviso? E Sonia... non mi ha detto nulla fino ad oggi; c'è lo zampino di Massimo che è da tempo che praticamente non mi parla... però da lei non me l'aspettavo.

“Inizierai le scuole superiori, ti avvicinerai a tua mamma”, ordini su ordini, mi ricordo solo queste frasi, ho il vuoto nella testa, mi sento frastornato, come se mi fossi teletrasportato all'improvviso su un altro pianeta, come se fossi invisibile... nessuno mi vede, nessuno mi sente, nessuno mi ascolta davvero.

È incredibile come la vita possa cambiare da un momento all'altro... ancora... e mi chiedo come sia possibile che la mia vita debba essere decisa sempre dagli altri, ho 15 anni non sono un bambino, voglio decidere io della mia vita, io qui sto bene! Ho i miei amici, una famiglia, per la prima volta mi sono sentito una persona normale! Tutto questo io lo vorrei dire, gridare, ma è inutile, le parole non mi escono dalla bocca, muovo le labbra ma non riesco a emettere nessun suono, Sonia e Massimo mi stanno parlando ma io non riesco a sentire niente, mi sento in una campana di vetro, attorno a me tutto scorre e non posso fare nulla per cambiare le cose, ormai è troppo tardi.

Inizia a salirmi la rabbia, sono incazzato, cosa vogliono fare con me? Mi parcheggiano in una comunità? Mi devo avvicinare a mia mamma... ma io non l'ho mai detto, ma se l'avete deciso voi almeno mandatemi subito a casa con lei, fatemi stare con lei, non in comunità... e devo allontanarmi da qui... Qui c'è tutta la vita che in questi tre anni mi sono costruito.

Sono stufo che tutti debbano decidere per me, odio i miei genitori che mi fanno vivere questo inferno da quando sono nato perché loro non sono stati capaci di crescermi... loro si fanno la propria vita e l'unico a rimetterci sono io.

Anche la mia famiglia affidataria mi sta abbandonando, come hanno fatto tutti con me prima di loro.

Ah ah ah ah! mi viene da ridere, quella tipica risata nervosa e isterica, penso all'assurdità della mia vita, al fatto di avere i genitori a due passi da me, una seconda mamma e un secondo papà, e nonostante ciò finisco in comunità, una risata fragorosa mi esce dalla gola, senza che me ne rendessi conto, come se il mio corpo decidesse di vomitare in questo modo la tensione che sento mentre la mia testa è completamente spenta. Qualcuno mi svegli da questo incubo.

Maggio 2019 “Andreas, andrai da tua mamma”

Mi ricordo il primo giorno in comunità come se fosse ieri, svegliandomi per l'ultima volta a casa di Massimo e Sonia ho controllato subito sul navigatore del telefono dove fosse questo paese mai sentito, in mezzo al nulla, percepivo vuoto, tristezza, paura, la consapevolezza di essere stato abbandonato di nuovo, conosco bene queste sensazioni, mi hanno sempre accompagnato nella mia infanzia quando la mamma mi ha abbandonato, ma in questi ultimi anni mi ero quasi dimenticato di quanto fosse orribile sentirsi così. Dopo quell'incontro però tutto è riemerso, come un mostro che ho cercato di nascondere in un cassetto in mezzo a nuovi sogni, costruiti con fatica nel tempo e che in un attimo sono stati distrutti.

Mi ricordo dell'abbraccio forte che ho dato a Sonia e Massimo per l'ultimo saluto, è stato un abbraccio pieno di amore. Perché io non riesco a odiare, a dimenticare, ad allontanare le persone a cui voglio bene, ad arrabbiarmi davvero. Io li perdono e non posso fare altro che ringraziarli per tutto ciò che mi hanno dato.



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Appena arrivato in Comunità mi hanno accolto sorridendo, faceva un caldo, mi ricordo che la prima cosa che ho visto sono stati i tatuaggi e i piercing che avevano in faccia alcuni dei ragazzi con cui ho vissuto questa esperienza, così diversi da me... la prima cosa che ho pensato osservando Jonathan, il mio compagno di stanza, è che assomigliava a quei rapper americani, gli mancavano solo i denti d'oro, ma non ho mai avuto il coraggio di dirglielo.

Ho passato mesi senza neanche disfare la valigia, in attesa che mi dicessero quando sarei potuto andare da mia mamma, ma questo giorno non arrivava mai.

Una mattina mentre sono intento a sistemare l'orto della comunità vedo due signore, dall'andatura di una e dal foulard colorato dell'altra ho capito subito che si trattavano di assistenti sociali, ennesime facce nuove, ennesimi nomi nuovi; se la ridono come al solito che è una cosa che mi fa veramente incazzare ogni volta. Io prima o poi lo dovrò chiedere a una di loro che cavolo ci trovano da sorridere, sarà per essere gentili, ma se poi mi devono dare qualche notizia orribile non vedo perché essere così di buon umore, è veramente fastidioso, troverò il coraggio di dirlo prima o poi.

Quel giorno le ho tentate tutte, ho pensato, "sono nuove, le faccio intenerire, mi devono portare via da qui, io voglio andare da mia mamma", che poi non so neanche se lo voglio davvero, ma piuttosto che stare qui tenterei di tutto, ormai è da quasi un anno che aspetto.

Alla fine quelle parole sono uscite dalla loro bocca "va bene, andrai a casa da tua mamma".

Ho un po' paura, non è cambiata molto, perché durante gli incontri che ho fatto con lei in comunità pretende sempre tanto da me, non ha preso bene il fatto che mi sia ritirato da scuola, e nemmeno che in questi mesi abbia preso un po' di peso, si in effetti non sono più sportivo come prima... non so perché non mi va più, lei dice che sono pigro. Qui in comunità mi piace mangiare, a

parte gli incontri con lo psicologo e sistemare l'orto non è che abbia molto da fare, magari sto mangiando qualche merendina in più del solito, a casa di Sonia e Massimo non c'erano queste cose da mangiare, bisognava sempre mangiare bene e sano.

Ho paura che lei si aspetti troppo da me, che poi che cavolo si può aspettare da me... mi ha abbandonato quando ero piccolo per "andare a ritrovare se stessa" una roba così mi ha detto un giorno, ma come fa una persona a partire e a lasciare i figli per anni?

Se un giorno diventerò padre i miei figli non li abbandonerò mai.

La valigia è pronta come sempre, a breve andrò da lei, devo tirare fuori il coraggio e superare la paura. La paura che tutto fallisca di nuovo.

Luglio 2019 "Andreas, non andrai da tua mamma"

Mi ritrovo in questo paese che fa veramente più schifo degli altri, ci saranno due vie al massimo, gli educatori sono in ufficio con le assistenti sociali ed io continuo a camminare con lo psicologo della comunità avanti e indietro per queste due vie del cazzo.

Non capisco il senso di farmi venire qua per un colloquio se poi devono lasciarmi fuori, ormai non mi stupisco più di nulla... quale cazzo è ancora il problema? Ma non si sono già parlati al telefono? Perché è necessario farmi aspettare così tanto?

A un certo punto vedo una ragazza che mi saluta... Assistente sociale? Sembra appena maggiorenne... mi stringe pure la mano, che imbarazzo, però... è la prima volta che un adulto mi stringe la mano quando si presenta. Mi viene da ridere e guardo lo psicologo che mi ha capito subito, adesso non riesco più a guardare in faccia nessuno mi sto vergognando tantissimo in mezzo a tutte queste persone che mi fissano, strano, oggi non sorride nessuno, miracolo.

Non capisco un cavolo di quello che mi stanno dicendo, so soltanto che le persone che due mesi fa mi hanno detto che sarei tornato da mia



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

mamma ora mi stanno dicendo che non posso ancora tornarci “il Tribunale non emette il decreto, non risponde ai solleciti, l’ultima disposizione risale ancora al collocamento nella famiglia affidataria”.

“A me non interessa nulla di tutte queste scuse che vi inventate!!! Sono stanco, sono stufo che vi prendiate gioco di me!”.

Ancora una volta nulla di tutto ciò mi esce dalla bocca, continuo a guardare le piastrelle del pavimento, abbasso le spalle in segno di resa, non ce la faccio più sono esausto, non riesco mai ad arrabbiarmi davvero, sento un miscuglio di emozioni che faccio fatica a comprendere. Chiunque altro avrebbe ribaltato la scrivania ma io adesso voglio solo tornarmene in comunità e non parlare più con nessuno, mi sento a pezzi, sono confuso.

D’ora in avanti farò quello che mi pare, ho passato tutta la mia vita a sentirmi una marionetta in cui erano sempre gli altri a tirare i fili.

Mi dicono che posso passare con la mamma tutta la giornata e che poi devo tornare qui in comunità a dormire finché il Tribunale non risponde e non autorizzano il rientro ufficiale.

Io voglio dormire a casa con lei e il mio fratellino, le prossime notti non ci torno in comunità, tanto le assistenti sociali mi hanno detto che è da lei che devo andare e quindi da lei rimango.

Questa volta basta, sarò l’unico a prendere decisioni sulla mia vita.

Luglio 2020 “Torno da mio papà”

È incredibile vedere che in una sola valigia ci stia dentro tutta la mia vita, una vita fatta di continui spostamenti, tutti decisi sempre dagli altri.

In questo posto sperduto, senza nulla attorno, ho cercato di stare con la mamma, di ricominciare, di passare del tempo con il mio fratellino. Ho litigato con gli educatori della comunità perché dopo quel famoso incontro ci sono tornato solo qualche volta a dormire; mi sono trasferito dalla mamma senza aspettare altro. Gli assistenti sociali non mi hanno detto più nulla e così ho fatto di testa mia,

ho fatto una promessa a me stesso e la mantengo, non mi interessa più niente, di nessuno, sono io a decidere della mia vita, io e nessun altro.

Mia madre non la sopporto. Questo anno è stato duro, e poi si è aggiunto sto cavolo di coronavirus a complicare ciò che già era complicato. Bloccato qui, senza uscire, senza poter andare a trovare mio papà o a rivedere i miei amici.

Ho pensato di essere uno sfigato, di avere qualcosa che non va, pure un virus ci si mette a rovinare la mia vita. Ho trovato la mia pace grazie alle canne, in questo paesino lo fanno tutti, non c’è altro da fare, mi rilassa, mi sento bene, mi sento in pace per la prima volta, i miei pensieri si annullano, dormo fino a pranzo, mia mamma continua a sgridarmi... lo sapevo che sarebbe andata a finire così, mi vuole perfetto... il figlio perfetto che non ha manco cresciuto... ma io senza erba non posso stare, con tutto il male che mi hanno sempre fatto, me la merito un po’ di pace.

E poi Giulia... meno male che c’è lei, una cosa bella del covid è stata questa, da vecchi compagni delle medie siamo diventati qualcosa di più, o almeno spero, durante la pandemia ci siamo sentiti tutti i giorni e mi manca... devo dirglielo, devo parlarci, devo vederla! Mi è stata vicino in tutto, questi ultimi mesi sono stati un inferno, lei mi è stata di conforto quando mi arrabbiavo con mia madre.

Prendo di nuovo in mano la valigia che mi sta accompagnando ancora verso un altro viaggio, se ci penso è l’unica cosa che è rimasta uguale in questi anni e che è rimasta al mio fianco, sembra una barzelletta, come lo è tutta la mia vita. La paura mi attanaglia, l’entusiasmo anche, non capisco quale tra i due stati d’animo predomini di più. Quante volte ho sperato che andasse tutto bene e fosse finalmente la volta buona.

Non vedo l’ora di festeggiare i miei 17 anni con i miei amici, starò a dormire da mio padre per qualche settimana, questa sarà la mia vacanza. Quando vivevo con Massimo e Sonia uscivo sempre con la stessa compagnia, si be’ il loro



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

gruppo è grande, non siamo più i soliti di quando andavamo alle medie, quello è stato davvero il periodo più felice della mia vita e quando li rivedo tutti mi sento bene, mi sento spensierato, spero che questi mesi di lockdown e il periodo in comunità non abbiano rovinato tutto.

Dovrei trovarmi un lavoretto, la scuola non fa per me, vorrei fare il meccanico come mio padre, non è una cattiva idea, magari inizio ad aiutarlo in officina.

Nel dubbio porto via tutto, non lascio niente da mia mamma, tutto può cambiare e se mi va di tornare da mio padre e di restarci più del previsto, lo farò!

LA STORIA

Inizialmente tutto ciò che conoscevo di Andreas l'ho appreso leggendo relazioni, PEI, decreti.

Il suo percorso è stato difficoltoso fin dal principio. La mamma, Katia, è una donna che ha vissuto l'infanzia in un orfanotrofio nell'est Europa a causa delle difficoltà socio-lavorative e dell'indigenza dei genitori, viene adottata a otto anni insieme al fratello da una famiglia italiana. Katia incontra Giulio appena maggiorenne e decidono subito di crearsi una propria famiglia; nasce Thomas e dopo qualche anno Andreas.

Quando i figli sono ancora piccoli, Katia decide di tornare nel suo paese d'origine per rivedere la sua famiglia, lasciando però in Italia i bambini e il compagno, dal quale si allontanerà con il passare dei mesi. I genitori adottivi di Katia si coalizzano con Giulio e Katia viene considerata dalla sua famiglia e dall'ex compagno come una madre poco affidabile per aver abbandonato i figli; tagliando i rapporti con la famiglia adottiva e non ricucendo mai del tutto quelli con la famiglia d'origine.

Nel frattempo Thomas inizia a commettere reati. Quando Katia torna in Italia, incontra un altro uomo, ha un altro figlio e lascia Thomas e Andreas a vivere con Giulio, che ha difficoltà nel crescere i figli da solo.

Andreas, dodicenne, viene collocato in una famiglia affidataria con cui starà per tre anni, mentre Thomas viene arrestato e viene collocato a casa di Katia in regime di arresti domiciliari (Giulio non poteva ospitarlo a causa dei suoi impegni di lavoro), per poi andare a vivere da solo una volta raggiunta la maggiore età.

La famiglia affidataria di Andreas va in crisi, il padre affidatario inizia ad essere geloso del ragazzo perché la moglie gli dedica molte attenzioni, concordano quindi con i Servizi Sociali che Andreas rimarrà con loro solo fino al termine delle scuole medie.

Andreas va in Comunità, si ambienta bene ma interrompe gli studi, si ritira da scuola, dopo qualche mese il Servizio di Tutela Minori promette ad Andreas che tornerà a casa dalla madre, ma questo trasferimento si fa attendere.

Anche per noi servizi è difficile seguire il caso: i genitori abitano in due province diverse, hanno spesso cambiato residenza e di conseguenza i servizi di riferimento continuano a cambiare.

Il Tribunale dei Minori non emette il decreto da circa tre anni, non solo quindi non dà nessuna risposta in merito al collocamento di Andreas presso la madre, ma ancora non ha revocato l'affido del minore alla famiglia affidataria (che infatti ha ancora il ragazzo nello stato di famiglia) e di conseguenza disposto il collocamento in Comunità.

Ho conosciuto Andreas proprio durante l'incontro in cui è stato informato delle difficoltà da parte del Servizio di Tutela di comunicare con il Tribunale. Non dimenticherò mai la delusione che ho visto sul suo volto, lo sguardo basso, non è riuscito a dire una parola per tutta la durata dell'incontro. Gli educatori della Comunità sono arrabbiati con noi, hanno passato gli ultimi mesi a contenere il ragazzo, in forte agitazione perché è in attesa di tornare da sua madre, senza trovare sostegno e supporto da parte nostra.



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Finalmente il decreto viene emesso e avviene il trasferimento ufficiale di Andreas presso la madre, anche se il ragazzo l'ha già deciso da solo. Katia imposta delle regole: Andreas deve frequentare un corso di formazione, aiutare in casa, seguire suo fratello piccolo. Nel frattempo l'équipe progetta l'attivazione del servizio ADM per monitorare l'andamento di Andreas, la relazione con i nuovi componenti famigliari e aiutarlo ad ambientarsi sul nuovo territorio.

Arriva il coronavirus, tutto si ferma, il tirocinio lavorativo, il servizio ADM, rallentano gli incontri con i servizi, ma la vita di Andreas non si ferma e si ritrova a vivere in un paese sperduto con un fratellino che non conosce, una madre con cui deve riallacciare i rapporti e il nuovo marito della madre. Inizia a fare uso di cannabis e passa intere giornate a letto.

Ho spesso pensato agli interventi messi in atto e mi sono resa conto di quanti errori la nostra équipe ha commesso: mancanza di comunicazione, passaggi di consegne imprecisi, fascicoli persi, servizi irreperibili.

Abbiamo fatto il possibile per Andreas? Abbiamo ascoltato i suoi desideri? L'abbiamo davvero accompagnato al futuro?

Andreas prova rabbia nei confronti della sua famiglia perché non è stata in grado di occuparsi di lui e perché alla fine è lui che ci rimette. Mentre è in Comunità, sua mamma si sposa e suo padre ha un figlio con la nuova compagna. Vede gli altri andare avanti con la propria vita e si sente messo da parte; hanno deciso che non lo volevano più con sé, prima sua madre, poi suo papà, poi la famiglia affidataria, a un certo punto probabilmente non sapeva neanche lui cosa volesse.

È arrabbiato con i servizi perché sono stati contraddittori e poco chiari, ha avuto paura di sperare di volere qualcosa perché nessuna promessa è stata mantenuta.

Andreas è sensibile, empatico, generoso, a tratti maturo e lucido nel vedere e comprendere i limiti e le difficoltà dei genitori.

In questa storia è più facile vedere gli elementi che non hanno funzionato rispetto a ciò che invece ha funzionato finché non l'ho scritta e ho provato ad osservare da un altro punto di vista il lavoro svolto da tutti i professionisti che hanno incontrato Andreas in questi anni.

Gli aspetti positivi

1. Il termine del percorso di affido è stato sicuramente improvviso, dovuto a una rottura dell'equilibrio della famiglia che l'ha accolto, tuttavia i genitori affidatari sono riusciti ad accompagnare Andreas nel portare a termine una parte importante del suo percorso di vita, ha terminato gli studi ottenendo la licenza media, ha sviluppato una forte rete amicale e ha conosciuto finalmente il calore di una famiglia.

L'affido è un percorso che dovrebbe avere un termine, con l'obiettivo di reinserire il minore nella propria famiglia d'origine, accelerare l'interruzione del percorso non ha permesso un rientro immediato dalla madre, ma è stato rimodulato il progetto in maniera organizzata, procedendo per step.

2. Il percorso comunitario è stato travagliato; nel pieno dell'adolescenza, Andreas ha avuto periodi in cui reagiva con forte aggressività nei confronti degli educatori, la Comunità ha però aiutato il ragazzo a gestire questa forte emotività, a incanalarla nella maniera più adeguata per le sue energie. Il fallimento scolastico è stato affrontato insieme agli educatori e alla scuola, provando a sancire con il ragazzo un patto che prevedesse una presa di responsabilità ed impegno; cercando sia di tutelare Andreas ma anche di accompagnarlo ad un'autonomia decisionale. In Comunità emerge anche l'insofferenza dovuta alla situazione familiare che non gli permette di concentrarsi sullo studio e di focalizzarsi su piccoli obiettivi quotidiani.

La Comunità elabora un progetto ad hoc per Andreas, supportandolo nella ricerca del percorso



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

scolastico più adatto a lui, indirizzandolo in attività più pratiche e ampliando il percorso di psicoterapia, per potergli permettere di affrontare gli argomenti che lo preoccupano e lo agitano e prepararsi al reinserimento dalla madre.

3. Il rientro da Katia è avvenuto in maniera graduale, ciò potrebbe aver permesso sia ad Andreas che a Katia di prepararsi con maggiore attenzione al rientro in famiglia, dopo tutti quegli anni passati a incontrarsi sporadicamente.

Katia desiderava riacciare i rapporti con la famiglia d'origine, decidendo quindi di partire per il suo paese natio, accertandosi che il compagno e i genitori adottivi si prendessero cura dei bambini, riponendo in loro una forte fiducia, che viene però tradita.

Col passare degli anni, nonostante le profonde crepe del suo passato, ha trovato un suo equilibrio con un uomo che è riuscito a darle il sostegno e la sicurezza che ha sempre cercato, divenendo una donna in grado di adottare adeguate strategie relazionali nei confronti dei figli, riconoscendo e rispondendo ai loro bisogni evolutivi. Tale valutazione da parte del Servizio Sociale ha consentito il riavvicinamento con il figlio e la ricostruzione di un legame che si era perso ormai da tempo. Katia ha avuto una seconda possibilità, che le ha permesso di poter recuperare la relazione con suo figlio e liberarsi dal senso di colpa per averlo abbandonato e aver distrutto la sua famiglia.

4. Andreas ha avuto la possibilità di sperimentare la relazione con sua mamma, rivalutarla come genitore, perdonare e comprendere la decisione presa in passato.

Nonostante gli atteggiamenti provocatori di Andreas e l'uso di sostanze, Katia è rimasta accanto a lui, non ha abbandonato suo figlio ma ha accettato e accolto le sue fragilità.

Ora Andreas non sente più di dover rimanere bambino per poter recuperare i rapporti con la famiglia e sperare di essere accettato, né di dover estremizzare alcuni comportamenti per metterla

alla prova. Sente di poter spiccare il volo e prendere la propria strada, consapevole che la sua famiglia, per quanto imperfetta sia, rimarrà accanto a lui, a suo modo.

5. Dopo tutti questi ostacoli, Andreas è quasi maggiorenne, in grado di scegliere per se stesso, di comprendere che non è più un bambino, che deve trovare la sua strada, che si merita di sentirsi realizzato in quello che fa. È sereno, perché ha riacciato il forte legame con la mamma, ha trovato un lavoro che lo appassiona, ed è anche un mezzo per riuscire a comunicare e stare insieme al padre come non aveva mai fatto. Ha imparato a stringere legami forti, a non lasciare a metà ogni cosa, a concentrarsi su ciò che lo fa stare bene.

Andreas passa un'estate molto bella, rivede i suoi amici, inizia una relazione sentimentale stabile con una ragazza, si reca tutte le mattine nell'officina del padre per imparare il mestiere. A fine estate, decide di rimanere a vivere dal padre e di non tornare a vivere dalla madre.

Katia accoglie e accetta la scelta del figlio e, supportata dal marito, si trasferisce con la famiglia in un paese più vicino a quello di Andreas, per riuscire ad incontrarlo e passare più tempo insieme.

Andreas ha dimostrato di avere gli strumenti per costruirsi la propria vita, per scegliere ciò che vuole fare. È riuscito ad attingere alle sue risorse, a superare i periodi bui senza avere più il bisogno e il supporto costante di educatori, psicologi e assistenti sociali.

Tenere aperte più porte l'ha portato a trovare la sua direzione di marcia, a poter sondare tutte le soluzioni possibili e ad intercettare le sue volontà e i suoi bisogni.

Ha imparato a gestire le frustrazioni, il fallimento, a trovare nelle sconfitte delle nuove opportunità.

La sua storia l'ha portato dove è ora, a trovare la sua strada, nonostante tutto forse, anche noi



Scuola di Psicoterapia
MaraSelviniPalazzoli
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

operatori abbiamo contribuito ad accompagnarlo
al futuro.

In bocca al lupo A.